

I lavori terminarono il 14 maggio del 1590. Voluta da papa Sisto V, il progetto è di Michelangelo. Per festeggiare, il Vaticano emetterà cartoline postali. Alla fine dell'estate è in programma una mostra.

Tanti auguri, Cupolone

Una storia cominciata 400 anni fa

Il «Cupolone» compie 400 anni. L'ultima pietra fu posta il 14 maggio del 1590, sotto il pontificato di papa Sisto V. L'anniversario della cupola di S. Pietro si festeggia però il 21 maggio, giorno in cui i giornali del tempo dettero la notizia che l'opera era stata finita. Il Vaticano stamperà una serie di cartoline postali. Solo in autunno sarà pronta una mostra sulla Fabbrica di S. Pietro.

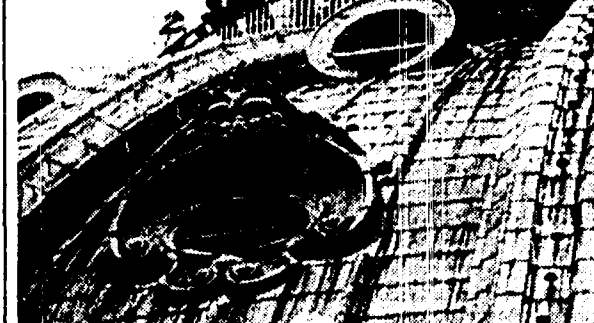
«A sua perpetua gloria ed a vergogna dei suoi predecessori, il nostro papa, Sisto V, ha terminato il voltamento della cupola di S. Pietro». Così commentò la notizia il 21 maggio del 1590 uno dei fogli romani di «avvisi», le gazzette dei tempi, antesignane dei moderni giornali. Quello fu il giorno in cui la cupola si mostrò finalmente libera dalle impalcature che l'avevano nascosta per decenni. L'ultima pietra era già stata collocata in cima, benedetta e siglata da Sisto V Peretti, il 14 maggio dello stesso anno, in un bel giorno di sole. L'operazione dell'ultima pietra fu prima salutata da una messa solenne in un angolo della Basilica libero dalle impalcature. Ma papa Sisto V poté ammirare l'opera che aveva ardientemente voluto concludere, solo dalla finestra di Palazzo del Quirinale. Per l'occasione, il 21 maggio, s'era fatto allestire una stanza del Palazzo che gode di un'ottima vista. A ventisei anni dalla morte di Michelangelo, quel giorno di quattrocento anni fa, Sisto V poté dire di aver vinto la sua scommessa: era riuscito a portare a termine quanto i suoi predecessori

ri avevano abbandonato, l'imponente opera che dal Concilio di Trento doveva simboleggiare il trionfo della Chiesa cattolica. Durante la cerimonia dell'apposizione dell'ultima pietra, lui, vecchio e infermo, non aveva certo potuto mostrarsi al tripudio della folla che aveva portato in trionfo il successore di Michelangelo, l'architetto della fabbrica di S. Pietro, Giacomo Della Porta, anche lui ormai anziano. Nelle stanze ovattate gli avevano riferito che il popolo aveva detto: «Solo un romano poteva eseguire un'opera simile». Quel Giacomo Della Porta, insieme al ticinese Domenico Fontana, avevano iniziato i lavori della cupola il 22 dicembre 1588, se lo ricordava bene. Quando Michelangelo era morto, novantenne, nel febbraio del 1564, aveva rinunciato a compiere l'opera ormai da un decennio, poiché ai papi mancavano i denari necessari all'impresa. Il Buonarroti, che era stato nominato capo della Fabbrica di S. Pietro già settantenne, da papa Paolo III Farnese. Aveva accettato con riluttanza e non era riuscito a vederla

conclusa, però aveva lasciato un modellino di legno. Il completamento della Sistina con l'affresco del Giudizio Universale e la cupola della Basilica erano le grandi opere con cui la Chiesa rispondeva alla contestazione della riforma di Lutero, scaturita proprio dalle polemiche sulle «indulgenze», vendute per pagare la Fabbrica di S. Pietro. La prima pietra, infatti, risaliva al 1506, quando ancora era papa Giulio II. Ma Michelangelo, aveva rivoluzionato completamente il progetto della cupola: al posto delle calotte sferiche pensate da Bramante e dal Sangallo, il fiorentino ideò una copertura più alta e ardua, sul modello di Filippo Brunelleschi. Alla morte del maestro però era stato realizzato solo il tamburo e dentro la Basilica, rimasta a cielo aperto, per decenni era continuato a piovere acqua e gli uccelli avevano continuato a farci il nido. Una vera indecenza. Era stato nel 1588, a soli tre anni dalla sua elezione sul soglio papale, che Sisto V aveva deciso la «sollecita esecuzione del voltamento». E alle «bolle» papali, erano seguiti i denari. Anzi, era stato necessario prima risanare le finanze del Vaticano, per poi poter assoldare più di ottocento operai per la rinnovata «Fabbrica di S. Pietro». Si lavorava di giorno e di notte per averne a sogni di gloria del Pontefice. I turni di lavoro vennero intensificati ulteriormente nella primavera del 1589: giusto la dome-

nica e le altre feste religiose non si poteva fare a meno di santificare. Del resto, il papa aveva espresso il desiderio di dire messa prima di morire sotto la nuova cupola. E aveva tanto sperato che fosse finita per la Santa Natività. Ma non riuscì a coronare il sogno che aveva accarezzato e ispirato tutto il suo pontificato. Si spense il 27 agosto del 1590, regalando, certo di mala voglia, l'onore della prima messa al suo successore.

Il Vaticano, per la quattrocentesima ricorrenza della cupola di S. Pietro, stamperà il 21 maggio prossimo una serie di cartoline commemorative. Una mostra documentaria è attesa per l'autunno prossimo.



La cupola di San Pietro. Per realizzare uno dei simboli della città, occorsero decenni. L'opera venne «inaugurata» ufficialmente il 21 maggio del 1590, esattamente una settimana dopo il termine dei lavori

Campidoglio In Consiglio l'«affare» informatica

Questa sera approda in Consiglio comunale l'intricata vicenda del sistema informatico del Campidoglio e la lite che da tempo contrappone la Cap Gemini Geda, la società che gestisce il sistema del piano regolatore, e l'assessore responsabile del settore, Antonio Gerace. L'opera venne inaugurata ufficialmente il 21 maggio del 1590, esattamente una settimana dopo il termine dei lavori. La situazione, che sta determinando ulteriori, gravi ostacoli alla già precaria situazione dell'attività giudiziaria romana in campo civile, è stata denunciata dal consigliere dirigente della pretura Antonio Masiello che ha inviato un documento al ministro della Difesa Mino Martinazzoli e a quello della Giustizia Vassalli, chiedendo il loro intervento. Il pretore Masiello ricorda che già dal 1988 è stato raggiunto l'accordo per il trasferimento degli uffici del comando militare nel nuovo insediamento di Centocelle. Da allora soltanto la sezione lavoro della pretura ha potuto sistemarsi nella nuova sede. Nell'inverno scorso, il comando della seconda zona aerea ha chiesto, infatti, che l'amministrazione della giustizia si adoperasse affinché fosse realizzato l'accolimento alla rete fognaria per gli edifici di Centocelle. Risolto questo problema grazie all'intervento presso il sindaco dello stesso procuratore generale della Corte d'appello, il comando militare avrebbe nuovamente condizionato il trasferimento presso le autorità capitoline, per un ampliamento di assegnazione di terreno demaniale. Il consigliere dirigente della pretura sostiene che l'amministrazione giudiziaria sta facendo «pressione» sul Campidoglio perché venga incontrato anche a questa nuova richiesta della seconda zona aerea. Ma i magistrati e il personale della pretura e della procura - conclude la nota del consigliere Antonio Masiello - costretti da tempo a svolgere i delicati compiti di giustizia in condizioni ambientali assolutamente insostenibili, hanno più volte manifestato viva e fondata preoccupazione per un fattivo svolgimento del servizio assegnato.

Pretura Nuova sede, ancora problemi

«Ingiustificati indugi» ed «eccessive pretese» da parte del comando dell'Aeronautica militare ritardano il previsto trasferimento della caserma Cavour di viale Giulio Cesare dell'intero settore civile della pretura circoscrizionale. La situazione, che sta determinando ulteriori, gravi ostacoli alla già precaria situazione dell'attività giudiziaria romana in campo civile, è stata denunciata dal consigliere dirigente della pretura Antonio Masiello che ha inviato un documento al ministro della Difesa Mino Martinazzoli e a quello della Giustizia Vassalli, chiedendo il loro intervento. Il pretore Masiello ricorda che già dal 1988 è stato raggiunto l'accordo per il trasferimento degli uffici del comando militare nel nuovo insediamento di Centocelle. Da allora soltanto la sezione lavoro della pretura ha potuto sistemarsi nella nuova sede. Nell'inverno scorso, il comando della seconda zona aerea ha chiesto, infatti, che l'amministrazione della giustizia si adoperasse affinché fosse realizzato l'accolimento alla rete fognaria per gli edifici di Centocelle. Risolto questo problema grazie all'intervento presso il sindaco dello stesso procuratore generale della Corte d'appello, il comando militare avrebbe nuovamente condizionato il trasferimento presso le autorità capitoline, per un ampliamento di assegnazione di terreno demaniale. Il consigliere dirigente della pretura sostiene che l'amministrazione giudiziaria sta facendo «pressione» sul Campidoglio perché venga incontrato anche a questa nuova richiesta della seconda zona aerea. Ma i magistrati e il personale della pretura e della procura - conclude la nota del consigliere Antonio Masiello - costretti da tempo a svolgere i delicati compiti di giustizia in condizioni ambientali assolutamente insostenibili, hanno più volte manifestato viva e fondata preoccupazione per un fattivo svolgimento del servizio assegnato.

Sui 22 itinerari supersorvegliati, traffico pesante come sempre. Da giovedì, «operazione motorini»

«Strade protette» al via senza miracoli

Ingorgi in ordine sparso e corse Atac perdute. L'esperimento «strade protette», alla sua prima prova, ha dato risultati tutt'altro che clamorosi. Lungo le 22 arterie supersorvegliate dalle 7 alle 9,30, si è viaggiato più o meno come sempre. Per tirare le somme, comunque, occorrerà ancora qualche giorno. L'assessore Meloni: «Qualcosa andrà modificato, ma io sono soddisfatto».

Per l'Atac, sorta di «termometro» del traffico cittadino, l'operazione di ieri ha lasciato le cose esattamente come stavano: parecchie corse perdute (soprattutto nella zona Nord, in tilt per i cantieri mondiali), e le difficoltà di sempre nel resto della capitale.

«È andata abbastanza bene, io sono soddisfatto», commenta Piero Meloni, assessore alla Polizia urbana, cui si deve l'ultima ricetta antitraffico. Ma, dopo una verifica di due sole ore, già si è concluso che il programma d'intervento, qua e là, andrà modificato: potenziato in alcuni punti, lasciato come sta in altri. Si dovrà così intervenire nuovamente sull'Appia Nuova, rallentando il flusso dalla Tuscolana e dall'Appia Antica. E restano sicuramente da sbrogliare la zona di Porta Maggiore e diversi punti del lungotevere. In realtà, per capire se l'iniziativa «strade protette» è destinata a du-

rare, o se si tratta di un bluff, dovrà passare ancora un po' di tempo.

Un giorno come tanti, trascorso - grazie anche alla chiusura settimanale dei negozi - senza lode e senza infamia. La prima mattinata dell'operazione «strade protette» è finita così, senza gli ingorghi delle giornate peggiori e, d'altra parte, senza risultati da traffico miracolato. Dall'Aurelia alla Nomentana, alla Tiburtina, lungo le 22 arterie sorvegliatissime, si sono registrate situazioni diverse. Muniti di radio e di blocchetti

Mancano ancora dati oggettivi: il numero delle multe distribuite lungo le strade sorvegliate, per esempio, si conoscerà solo tra qualche giorno. Unica cifra, e unica novità: gli incidenti, tra le sette e le 13, sono stati solo 27. Uno

È già la giornata di oggi, con i negozi di nuovo aperti e senza ponti festivi di mezzo, farà un po' di chiarezza. In attesa dei risultati, Meloni annuncia che il 17 partirà la seconda fase dell'operazione motorini: multe salate per chi viaggia senza casco o invade le corsie preferenziali. Pattuglie dei vigili urbani passeranno in rassegna due circoscrizioni al giorno. Al seguito dei vigili, due autocarri: lo spirito è quello del «chi sbaglia, paga». I motorini ribelli verranno sequestrati.



Controlli a Porta Maggiore

Discarica Scoperti 38 litri di solvente

Li hanno visti per caso, passeggiando nella valle dei Casali. Si tratta di 38 fusti, contenenti rifiuti industriali altamente tossici. In ogni bidone, venticinque litri di solvente organico per veicoli che, in parte, aveva già cominciato ad essere assorbito dal terreno. La denuncia è di Sergio Vetta, consigliere verde della sedicesima circoscrizione. A dare l'allarme sono stati alcuni cittadini. La maggior parte dei fusti abbandonati aveva rotto, ma da tre aveva iniziato a fuoriuscire il liquido, che emana un fortissimo odore. Si pensa che le vernici appartenessero a una piccola carrozzeria o a una piccola industria di verniciatura dei metalli. I carabinieri hanno consegnato alla Usl Rm/10 una parte del solvente, perché venga analizzata. Ora si attende l'intervento della magistratura.

Somali Cacciati dall'albergo a Montesacro

Una cinquantina di somali, tra uomini, donne e bambini, sono andati ieri mattina all'assessorato ai servizi sociali di via Merulana chiedendo di essere ricevuti dall'assessore Giovanni Azzaro. Inizialmente il vigile urbano ha reagito dicendo che l'assessore non c'era e chiudendo bruscamente i cancelli d'ingresso. Alla fine una delegazione di due persone è stata ricevuta. I somali, circa 150 persone, tra cui un 40% di bambini, alcuni dei quali molto piccoli, temevano di essere mandati via dall'hotel World, a Montesacro, dove sono ospitati della Caritas. Un disguido nei paragrafi del Comune alla Caritas aveva messo in forse la loro permanenza e rischiato di mandare le famiglie a dormire tra i circa duemila extracomunitari che passano la notte per strada. Sono bastate una paio di telefonate per scongiurare un simile dramma per tante famiglie che hanno così potuto fare ritorno all'albergo.



Sul cocuzzolo del Campidoglio per ottenere un appartamento. «Più in alto si va e più si ha voce in capitolo». E loro ci provano come possono, visto che altrimenti nessuno li sente. Gli abitanti di via delle Vigne Nuove per protestare contro l'emergenza casa si sono arrampicati sul tetto del Campidoglio. Oggi è prevista una manifestazione di Sunia Sicet e Unipat contro la vendita di 1.000 appartamenti da parte delle compagnie di Assicurazioni Ina, Assitalia, Sara e Abeille. Chiedono di ottenere tempi più lunghi per ottenere il diritto di prelazione all'acquisto.

Nel locale decine di pezzi di auto rubate Pistole e fucili a canne mozzate nella cantina della biblioteca

Sportelli, paraurti, pneumatici, tappezzeria per auto. Tutta merce rubata, accatastata in un locale di trenta metri quadrati. In un angolo un borsone di tela con dentro un fucile a canne mozzate, tre pistole, munizioni e due passamontagna. Fin qui il risultato di una normale operazione di polizia. Ma il magazzino non era stato allestito, come spesso accade, in un box privato. Come deposito i ladri avevano scelto la cantina della biblioteca comunale della VII circoscrizione, in viale Giorgio Morandi 76, al Prenestino. Un vano che non viene utilizzato dai dipendenti della biblioteca. L'insospettabile magazzino è stato scoperto venerdì scorso. Una squadra di tecnici era

stata inviata dal Comune per eseguire alcuni lavori di manutenzione. Il direttore della biblioteca, Domenico Tossici, 62 anni, ha così preso le chiavi della cantina, accompagnando gli operai. Ma la chiave non apriva la porta. La serratura era stata evidentemente sostituita. Il funzionario comunale, superati i primi attimi di stupore, ha avvisato la questura. Poco dopo alla biblioteca sono arrivati gli agenti della quinta sezione della squadra mobile, diretti dal vicequestore Antonio Del Greco. Che dopo alcuni, inutili tentativi di forzare la serratura hanno deciso di sfondare la porta. L'ultima volta era stata aperta circa sette mesi fa, prima dell'inverno.

Nella cantina c'erano decine di sportelli di automobili, in particolare di Ford e Lancia, accatastati uno sull'altro fino a sfiorare il soffitto. E poi paraurti, fari, mascherine anteriori, pneumatici, cerchi, tappeti e fodere per sedili. L'equivalente di un fornitissimo deposito di autorubati. In un angolo della stanza, poi, gli agenti della mobile hanno trovato un borsone di tela con dentro un fucile a canne mozzate e tre pistole, una calibro 7,65, una semiautomatica, sempre calibro 7,65, e un revolver calibro 38. Tutte con il numero di matricola limato. Sono state sequestrate centinaia di munizioni, oltre ad alcuni passamontagna. Gli at-

trezzi da lavoro dei rapinatori. Resta ora da capire come mai i ladri abbiano scelto proprio la cantina della biblioteca comunale come deposito per la loro roba. Una scelta tanto singolare quanto rischiosa. Il dirigente della quinta sezione della mobile, che ha immediatamente informato dell'accaduto l'autorità giudiziaria, sta ora vagliando la posizione dei tredici dipendenti comunali, che di fatto avevano libero accesso alla cantina, per accertare eventuali complicità e nei tentativi di identificare i «padroni di casa». Le parti delle auto trovate nella cantina della biblioteca sono state poste sotto sequestro e successivamente trasportate in un deposito dell'Ac.

Trastevere Recuperato in una bottega un prezioso dipinto Era stato rubato a Milano

Un prezioso dipinto rubato nell'ottobre scorso a Milano è stato recuperato sabato scorso dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico. La tela, attribuita al Morazzone, è stata trovata nella bottega di un rigattiere romano, a Trastevere, nel quadro di una operazione contro un'organizzazione specializzata in furti di opere d'arte nell'Italia settentrionale, sulla quale però i militari mantengono un rigoroso riserbo. Se l'attribuzione al Morazzone venisse confermata, il dipinto, che raffigura «la caduta degli dei», avrebbe un valore sul mercato superiore ai 350 milioni di lire. Il quadro, in parte danneggiato, è stato riconsegnato ieri mattina al collegio milanese

«San Carlo» dal comandante del nucleo patrimonio artistico, il colonnello Napolitano. Fu rubato il 26 ottobre dello scorso anno dalla sala degli scrutini del collegio milanese. La porta, sempre chiusa a chiave, non presentava segni di effrazione. Il dipinto venne fatto uscire, probabilmente grazie a complicità interne, attraverso la grata dell'attiguo bagno dei professori. Il rigattiere ha detto di averlo acquistato da un intermediario. L'operazione dei militari ha finora portato al recupero di oggetti d'arte rubati nel nord e centro Italia per un valore complessivo di tre miliardi. Tredici persone sono state poi denunciate e piecate libero per ricettazione e incauto acquisto.